

# ANAGNI ALATRI

# UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVIII N. 8 OTTOBRE 2017

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

[www.diocesanagnialatri.it](http://www.diocesanagnialatri.it)

## Un nuovo anno pastorale e la Lettera del Vescovo Loppa



«Oggi il problema più grande è proprio quello dell'educazione e siamo chiamati ad un orizzonte più vasto, non solo per occupare spazi, ma per avviare nuovi processi, come ci invita a fare papa Francesco. Rimocchiamoci tutti le maniche, ad iniziare dalle famiglie, dalle nostre parrocchie, perché quella della scuola è una questione grande e centrale, è il motore della nazione, come ha ripetuto di recente il presidente Mattarella». Così il vescovo Lorenzo Loppa ha rimarcato i contenuti della lettera pastorale "La fede sconfigge la paura", presentata in Cattedrale nel corso della cerimonia per l'apertura del nuovo anno

pastorale e con la felice coincidenza del 15° anniversario dell'ordinazione episcopale e dell'ingresso nella Chiesa di Anagni-Alatri. Una lettera-appunti di viaggio che ogni fedele, ogni comunità ha ora il dovere di fagocitare, di mettere in pratica. Rivolta «a tutti i cristiani che lavorano nella scuola, per aiutare le persone della scuola: vanno sostenute, incoraggiate ogni giorno, perché gli insegnanti sono le persone che già hanno davanti il mondo di domani». Ma si tratta di un invito pressante che non può e non deve lasciare indifferente quanti sono fuori da questo percorso. Quello dell'educazione è in

effetti il piano pastorale che il nostro vescovo sta portando avanti da un decennio. E anche in questa lettera risuona l'amore e l'attenzione per la scuola, in tutte le sue componenti, nessuna esclusa, come lo stesso mons. Loppa sta peraltro sottolineando nelle riflessioni che, per tutti i mercoledì di ottobre alle ore 21, conduce su Radio 1 Rai nella rubrica "Ascolta, si fa sera". Un'azione pastorale che in realtà muove dal giorno stesso del suo arrivo, 15 anni fa. Ma adesso «quello che conta non è l'anzianità di servizio, quanto piuttosto la freschezza nel portare avanti il ministero. Quando qualcuno mi chiede se magari non desidero altro,

qualche nuova esperienza, rispondo subito di no, perché non vi cambierei con nessuna altra realtà, perché quando si lavora insieme, si sta veramente bene. Questa Chiesa ha una fede semplice ma bella, con tanta gente generosa, attaccata alle comunità di appartenenza. Giro molto, e ovunque vado la fede della gente mi commuove sempre».

Via dunque a questo nuovo anno pastorale, denso di impegni per una Chiesa che, a dispetto del suo essere la più piccola del Lazio (ma non sono certo i numeri che contano...) ha energie e vivacità da vendere. Ecco perché, più che un nuovo inizio – per usare ancora le parole del vescovo Lorenzo - «è una ripresa di quello che stiamo facendo, per continuare a camminare insieme. Perché il tratto di strada che faremo insieme sarà ancora più bello».

Igor Traboni

*Etiopia e Santiago:  
la nostra estate*

da pag. 4

*I giovani di Ac  
ricaricano le pile*

Alle pagg. 12-13

*I santi patroni:  
Maurizio e Acuto*

alle pagg. 14-15

UNO



**C**ammina bene chi sa dove andare! Si muove bene chi lo fa all'interno di un progetto. Celebriamo l'Eucaristia nella festa di S. Magno e diventiamo complici di Dio nel Suo progetto di liberazione.

Siamo raccolti attorno ad una mensa dove, come nutrimento, c'è la fedeltà di Dio. Questo cibo è l'offerta di un Amore che non conosce limiti, di una Parola che non perde il suo valore, di una Presenza che non si smentisce mai! Qui troviamo dei beni super - gratuiti: l'amicizia che rinfresca, la fede che nutre, la speranza che rianima!

Sulla cena eucaristica batte la luce del futuro ultimo di Dio. Ad essa ci presentiamo, però, con un peccato: la disparità clamorosa fra ciò che facciamo in fraternità e ciò che siamo realmente nella vita feriale ... A questa mensa dobbiamo chiedere e ottenere una coniugazione delicata e, insieme, vigorosa, tra le ragioni della speranza e quelle dell'impegno e della lotta per cambiare il mondo, in modo tale che esso sia una famiglia composta, in cui ognuno possa esprimere sé stesso liberamente in una concordia che, nel finito, rifletta l'infinito di Dio.

A questo disegno hanno contribuito i Santi. Un nugolo di testimoni ci ha preceduto sulla strada delle Beatitudini e ci coinvolge nella edificazione del Regno. Rendiamo grazie al Signore che ci dà la gioia di poter celebrare ancora una volta la festa di S. Magno, patrono della nostra Diocesi, insieme a S. Sisto, e patrono della Città di Anagni insieme a S. Pietro da Salerno. S. Pietro è riconosciuto giustamente come il fondatore della nostra Cattedrale. Ma S. Magno ha portato ad Anagni il grande dono della fede. S.

**L'omelia pronunciata per il pontificale di San Magno**

# Ritrovare le ragioni della speranza

“Il problema più grande con cui dobbiamo fare i conti è l'educazione”



Magno ci richiama alla responsabilità di coltivarla e comunicarla.

Vescovo di Trani, grande evangelizzatore di Puglia, Campania e Lazio, si fermò ad Anagni di ritorno da Roma. Vi annunciò il Vangelo e convertì tra gli altri una giovane di nobile famiglia, Secondina, che morì marti-

re. San Magno, a sua volta, trovò il martirio a Fondi durante la persecuzione di Decio. Gli anagnini riscattarono le sue spoglie da un principe saraceno che se ne era impossessato espugnando Veroli. Fu questo un gesto di riconoscenza verso il Santo da parte di coloro che da lui avevano ricevuto la fede.

I Santi ci insegnano ad unire la fede alla storia, l'aldilà al mondo, Dio e l'uomo. Dio ama il mondo, ma non per lasciarlo così com'è. Vuole che ne prepariamo un altro. In questa ricerca di un mondo diverso, i cristiani non hanno strumenti appositi, che sono sempre creazione dell'uomo, né progetti concreti. Hanno invece una serie di criteri radicali ai quali vengono rimandati con forza rinnovata. Uno di questi criteri è indicato dalla Parola che ci è stata offerta oggi e, soprattutto, dal Vangelo.

Non la povertà e la sofferenza costituiscono il progetto divino sull'uomo, ma l'abbondanza dei beni spirituali e materiali, messi a disposizione di tutti (I lettura). Gesù si inserisce in questo progetto salvifico proponendo un mondo libero dal ricatto del denaro, dall'individualismo sfrenato, dalla guerra di ognuno contro tutti (Vangelo). Come nessuna "avversità" potrà mettere in crisi la nostra fede nell'amore di Dio per il mondo così niente potrà scoraggiare il credente nella piena adesione a Cristo (II lettura). Mi fermo un attimo sull'episodio della moltiplicazione dei pani. Nei Vangeli ci sono sei racconti della moltiplicazione dei pani che non è semplicemente un evento prodigioso, ma un segno messianico. Gesù è il vero Mosè che sfama il suo popolo e lo guida verso la terra promessa. Quello che mi colpisce è un fatto. Migliaia di persone seguono Gesù. E' sera ed è tardi. Ma Gesù non manda via nessuno! Gesù non manda via nessuno! Gli apostoli muovono il registro del buon senso e si appellano alla logica dell'estraneità e delle dimissioni. Gesù si esprime in termini di responsabilità e coinvolgimento. Prima di moltiplicare il pane vuole moltiplicare i



cuori compassionevoli, i cuori che fremono per la sofferenza degli altri. Gli apostoli usano due verbi: "congedare" e "comprare". Gesù usa, invece, il verbo "dare" ("Voi stessi date loro da mangiare"). Se vuoi qualcosa, devi comprarla, devi pagarla ... Gesù non ragiona così! Dice semplicemente: date! E poi chiede una collaborazione, perché la gioia sia maggiore! E' bello essere tutti insieme per creare qualcosa di nuovo "in questa cucina che ha il cielo per soffitto e l'erba per pavimento".

Poco pane e due pesci bastano per tutti ... Quello che condividi con gli altri non va perduto, aumenta ... Quando il pane da "mio" diventa "nostro", non diminuisce, ma si moltiplica. Niente è troppo poco per non raggiungere qualsiasi povertà ... niente è troppo piccolo per non servire alla comunione ...

Nell'episodio della moltiplicazione dei pani emerge l'alternativa cristiana. Contro la fiducia eccessiva nel denaro che distrugge popoli e individui, Gesù propone l'efficacia dell'amore che moltiplica e condivide i doni creati. Di fronte all'accaparramento che rovina la creazione e che produce "pietre scartate" sta l'amore che condivide e restituisce all'uomo dignità e autonomia. La comunità cristiana deve esprimere e rendere visibile con la sua vita la generosità di Dio per il quale non esistono figli e figliastri, ma solo persone che nascondono un grande desiderio di vita e "una fame" che solo Lui può sfamare con la nostra collaborazione.

*La speranza apre le ali* quando noi ascoltiamo la Parola e spezziamo il pane! E nell'oggi c'è il domani: c'è un nesso strettissimo tra il gesto di Gesù che moltiplica il pane e il progetto ultimo

descritto da Isaia: questo nesso è l'asse dell'esperienza cristiana e il fondamento incrollabile della ragion d'essere dei cristiani e della Chiesa nel mondo.

Oggi le ferite dell'umanità sono tante: guerre in diversi paesi e continenti; terrorismo e criminalità organizzata; abusi subiti da bambini, migranti e vittime della tratta. Contribuiscono, inoltre, ad ingrossare il mare che attraversiamo e a renderlo tempestoso l'individualismo galoppante; la devastazione dell'ambiente; la cultura dello scarto; le calamità naturali; una deriva liberista e radicale che maltratta e mortifica la famiglia, abbandonata dalla politica; la caduta libera dello sviluppo demografico; il dramma della disoccupazione ...

Un oceano di violenza si abbatte sulle persone e sull'ambiente in cui viviamo. L'uccisione di Emanuele Morganti ad Alatri nella scorsa primavera purtroppo trova frequenti repliche anche in questi giorni. Il massacro di giovani davanti alle discoteche continua e non accenna a diminuire: dalla Spagna a lesolo fino a poche ore fa. Per non parlare poi delle 73 donne uccise dal 1 gennaio di quest'anno. Lo spettro del terrorismo, inoltre, si aggira per la nostra Europa e ha colpito Barcellona fino a ieri.

La devastazione dell'ambiente, inoltre, è sotto in nostri occhi. Papa Francesco, il 24 maggio 2015 ci ha regalato l'enciclica "*Laudato si*", un appello accorato per la custodia della casa comune contro un modello di gestione della terra imposto da un potere economico che non rispetta l'uomo e l'ambiente.

Si tratta di un programma educativo che ha come baricentro il Vangelo della creazione, come prospettiva

un'ecologia integrata e come esigenza una "conversione ecologica". Il mondo e l'ambiente sono un dono che va custodito! Qual è la nostra risposta? L'approvazione d'un impianto di termovalorizzazione sul nostro territorio, alle porte di Anagni, da parte della Regione per il recupero energetico di pneumatici fuori uso rispetta l'ambiente? E' proprio impossibile produrre una visione politica, una programmazione industriale e uno sviluppo economico compatibile con il rispetto della natura? E' possibile pensare al futuro e allo sviluppo di un territorio solo in termini di gestione dei rifiuti? "*Il creato non è una proprietà su cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento, né tantomeno è proprietà di alcuni o solo di pochi ... E' un dono meraviglioso fatto a tutti*" (Papa Francesco). La violenza sulle persone e la violenza sull'ambiente seminano morte.

Tra le radici di questi fenomeni e conseguenti comportamenti ne sventa una che qualcuno ha chiamato "la malattia dell'Occidente", l'individualismo! Esso consiste nell'attenzione esagerata al singolo senza comunità. E' una concezione della vita in cui la persona è strutturata attorno al proprio io come baricentro unico, o prevalente, della realtà circostante. L'individualismo si presenta con due sintomi caratteristici: l'utilitarismo (che spinge una persona a seguire unicamente i propri interessi) e l'autoreferenzialità (che si oppone alla responsabilità). Il soggetto diventa fonte e fine di qualsiasi comportamento. L'individualismo produce gente gonfia di sé stessa (qualcuno avanza l'idea dell' "io mongolfiera"). E' un atteggiamento contrario non solo al Vangelo e alla fede cristia-

na, ma anche al rispetto della dignità altrui, all'amore per la giustizia e alla ricerca del bene comune. Nella Bibbia troviamo un concetto equivalente quando si afferma che il "*confidare solo in sé stessi*" si oppone al "*confidare in Dio*". La guarigione di un idropico da parte di Gesù in giorno di sabato a tale riguardo è molto istruttiva (cfr Lc 14,16). Gesù sgonfia, se si vuole ogni gonfiore di morte. Guarisce tutti dall'orgoglio, dall'auto-sufficienza, dall'autolatria. Trafugge il veleno dalla nostra indifferenza.

Mi avvio alla conclusione ribadendo un concetto e una convinzione che mi accompagnano da sempre: i problemi più grandi che abbiamo non sono quelli segnalati prima e che ci vengono illustrati ogni giorno con dozzina dai telegiornali.

Il problema più grande con cui dobbiamo fare i conti è l'educazione. Qui è la punta di diamante del nostro investimento nei riguardi del futuro. Generare non solo alla vita fisica, ma alla pienezza dell'umanità, gli uomini e le donne di domani è il nostro compito, la nostra missione, l'impresa unica che ci permetterà di andare verso il futuro senza disperare. E ciò sia sul versante ecclesiale sia sul versante sociale e politico. Mi rivolgo non solo alla Comunità cristiana, ma a tutte le Istituzioni, a tutti coloro che pongono mano a quella alta forma di carità che è la politica. C'è una sola parola d'ordine: educare, educare, educare! E questo dappertutto, in modo particolare in quel crogiolo di umanità, di cultura e di vita che è la Scuola. Che l'intercessione di San Magno ci aiuti e ci renda operosi per costruire nell'oggi il domani.

+ Lorenzo Loppa



Il viaggio di una delegazione diocesana

# Missionari sulle strade d' Etiopia

Con don Pierluigi Nardi e don Francesco Frusone dove opera don Peppe Ghirelli, prete fidei donum

di Igor TRABONI



**U**na delegazione della diocesi di Anagni-Alatri si è immersa, nell'estate appena trascorsa, nella realtà missionaria di Robe, in Etiopia.

Diciamo subito che la destinazione non è stata a scelta a casa: è lì, infatti, che da alcuni anni opera don Giuseppe Ghirelli, sacerdote fidei donum della nostra diocesi, cui sono state affidate due parrocchie della zona di Robe.

L'iniziativa è stata presa dalla pastorale vocazionale e da quella giovanile, d'intesa con quella missionaria, e ha fatto parte di una estate quanto mai intensa e che ha visto anche il pellegrinaggio a Santiago de Compostela, di cui abbiamo parlato domenica scorsa sempre su queste colonne.

Il gruppo missionario partito alla volta dell'Etiopia è stato guidato da don Pierluigi Nardi, direttore dell'ufficio diocesano missionario e parroco a Trivigliano, e da don Francesco Frusone, altro giovane sacer-

dote e a sua volta parroco a Morolo. Ne hanno fatto parte anche Sabrina Atturo, Francesco Amici, Jessica Bisante e le sorelle Elisa e Chiara Finocchio.

"Ci siamo immersi in una realtà estremamente povera e molto difficile – racconta don Pierluigi – dove i cristiani sono pochi, mentre la maggioranza è musulmana. E' una Chiesa giovane, piccola, dove davvero si respira l'essenza della missionarietà. Con don Peppe Ghirelli ab-

biamo visitato le sue due parrocchie e anche la casa-famiglia aperta per ospitare dei ragazzi in stato di necessità. Ecco, la cosa bella è stata quella di vedere ovunque tanti giovani e tutti animati da voglia di fare. Don Peppe li chiama 'i miei seminaristi e seminariste' perché lo aiutano molto, non solo nelle incombenze del servire Messa o insegnare catechismo, ma anche per un continuo dialogo con la popolazione adulta e non cristiana.

Davvero uno schiaffo per noi, che invece veniamo da realtà dove l'impegno dei giovani spesso è ridotto al minimo".

Il gruppo è rimasto molto colpito, come dicevamo all'inizio, dalla povertà di questo lembo di Africa: "Sì, è un contesto dove la povertà si avverte un po' dappertutto, basta andare al mercato – sottolinea don Pierluigi – e ti rendi conto del poco che hanno, anche se il vissuto è sempre di grande di-





gnità".

Il direttore dell'ufficio missionario diocesano riporta poi un'altra frase di don Giuseppe Ghirelli: "la strada serve anche per le macchine" e questo per dire, spiega don Nardi "che lì la gente vive davvero per strada e in strada fanno un po' tutto, spesso insieme agli animali".

Il viaggio missionario del gruppo diocesano ha conosciuto anche molti momenti dedicati all'approfondimento spirituale e alla riflessione, soprattutto durante la visita ad un vicino centro delle suore di Madre Teresa di Calcutta, anche qui dedite alle persone più povere e sofferenti, spesso raccolte proprio dalla strada. Ma l'esperienza missionaria vissuta in Etiopia non terminerà di certo con i giorni trascorsi sot-



to il cielo africano, come rimarca ancora don Pierluigi: "I ragazzi sono rimasti entusiasti di questo viaggio. In ognuno di noi ha lasciato qualcosa di profondo, di toccante, e non vogliamo che tutto si esaurisca così. Ecco perché siamo a

disposizione delle parrocchie o delle associazioni desiderose di sentirsi raccontare questa esperienza, così come intendiamo far nascere da questo primo nucleo di giovani una equipe che possa portare avanti il lavoro della pastorale

missionaria e ci siamo già incontrati a Piglio per strutturare al meglio questa nuova realtà".

Esperienza estiva che fa il paio con quella sul Cammino di Santiago e che vi raccontiamo nelle pagine successive...

*Siamo anche su Facebook*

*Cerca la pagina*



*e clicca  
"MI PIACE"*

*per ricevere notizie e aggiornamenti*



Anno XVIII, n. 8 Ottobre 2017  
mensile della comunità Ecclesiale  
N. di registrazione 276 del 7.2.2000  
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:  
**Igor Traboni**

IN REDAZIONE:  
**Claudia Fantini**

Per inviare articoli:  
[itraboni@libero.it](mailto:itraboni@libero.it)  
[claudiafantini25@gmail.com](mailto:claudiafantini25@gmail.com)

AMMINISTRATORE  
**Giovanni Straccamore**

HANNO COLLABORATO:  
**Giorgio Astrei,**  
**don Marcello Coretti,**  
**Cristiana De Santis,**  
**Marta Mangiapelo, Mario Palleri,**  
**Filippo Rondinara, Giulia Rossi,**  
**Elio Vellucci**

EDITORE  
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA  
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela

# Il cammino non finisce col... Cammino

Sette giorni a piedi in Spagna,  
guidati da don Maurizio Mariani

di Igor TRABONI

**U**n piccolo drappello di uomini e donne, una grande esperienza di fede. Si potrebbe riassumere così il senso del pellegrinaggio a Santiago di Compostela voluto nelle scorse settimane dalla pastorale giovanile e da quella vocazionale della nostra diocesi.

Tre ragazzi e due ragazze, guidate da don Maurizio Mariani - parroco della Santa Famiglia ad Alatri e responsabile della pastorale vocazionale - che hanno camminato, pregato, cantato per sette giorni e sette notti lungo 165 chilometri, ovvero per gran parte del Cammino in terra di Spagna.

"E' stata una bella esperienza di fede, di libertà, di provvidenza - prende subito a raccontare don Maurizio, ancora comprensibilmente entusiasta del pellegrinaggio - Ad ogni passo, dopo ogni tappa, era un continuo interrogarsi sul senso della propria vita. In particolare, quando siamo arrivati sulla tomba dell'apostolo Giaco-

mo, l'amico di Dio, abbiamo pregato perché la nostra vita diventi un continuo abbandonarsi, un sentire il Suo abbraccio, quel sostegno che non ti abbandona mai". Chiediamo a don Maurizio di spiegarci meglio, prima di riprendere il racconto, quel richiamo alla provvidenza... "Siamo andati nel periodo estivo di massima affluenza dei pellegrini, con il desiderio di vivere il Cammino proprio da pellegrini, compreso il dormire nelle strutture preposte. Non era dun-



que così scontato che avvenisse, ma ogni sera abbiamo sempre trovato un giaciglio. Abbiamo fatto esperienza anche dell'essenziale, del vivere con poco. Con i ra-

gazzi proprio in uno di quei giorni abbiamo riflettuto sul Vangelo del centuplo, con la dimostrazione lampante di come il Signore lo realizzasse anche in quella





nostra piccola esperienza". Tanti i volti incontrati lungo il pellegrinaggio "e con molti - riprende don Maurizio - ci siamo scambiati esperienze, abbiamo pregato insieme anche in lingue diverse. Di non tutti ricordiamo i nomi, forse neppure li abbiamo chiesti, perché l'importante erano i volti, quel ritrovarsi lì, per cercare Qualcuno. Il senso della libertà è stato anche questo, ovvero la possibilità di intrecciare o meno amicizie senza forzare la confidenza altrui, se vogliamo. Ma in ogni momento abbiamo avuto chiara la percezione di essere accompagnati". Il gruppo dei cinque ragazzi, che venivano tutti da esperienze diverse in Diocesi, e dunque non avevano conoscenza uno dell'altro, si è subito affiatato, compattato "e anche questo è stato molto bello - sottolinea don Mariani -

perché hanno legato tra loro e fatto tesoro di qualsiasi esperienza incontrata lungo il cammino, anche nelle difficoltà". Un pellegrinaggio che non si può certo dire esaurito ai nove giorni, compresi quelli del transfert da e per la Spagna, di questa esperienza, tutt'altro: ai giovani partecipanti, come peraltro era nelle premesse dell'iniziativa e nell'intento di lavorare insieme al meglio tra le varie pastorali diocesane, verrà ora chiesto in qualche modo di continuare il pellegrinaggio anche in terra di Anagni-Alatri, nelle rispettive parrocchie o gruppi. "Qualche giorno fa, ad esempio, don Cristoforo, parroco di Collelavena, ci ha invitati a fare una testimonianza ai giovani della sua contrada e due dei partecipanti al pellegrinaggio sono andati per raccontare l'esperienza, trovando molto

interesse nei loro coetanei". Una esperienza che fa il paio con quella vissuta, sempre nell'estate appena trascorsa, da altri ragazzi della nostra diocesi che si sono recati invece in Etiopia,

per un campo missionario guidato da don Pierluigi Nardi sui luoghi del servizio di don Giuseppe Ghirelli, sacerdote fidei donum, e di cui pure parliamo in questo numero.

## Rotari Roma srl

Administratore:  
Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:  
stampanti multifunzioni  
copiatrici - fax - taglierine  
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma  
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)  
Contatti: 06 66412934  
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it



# CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

**AGENZIA GENERALE DI ANAGNI**

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)  
Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI  
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Racconto in presa diretta

# Quando arrivi a Santiago

"La parte più difficile del Cammino  
è quella con te stesso"

di Giorgio ASTREI

L'aereo è alle 14, torni a casa e riprende di botto la vita di tutti i giorni. Quella in cui la lavatrice non è lusso, quando invece delle tre magliette di Decathlon che si asciugano in due ore devi lavare trenta capi e stenderne altrettanti; perché devi preparare il pranzo per tutti e non puoi sederti e chiedere il "menù del pellegrino"; perché devi accompagnare Nico a scuola calcio e contemporaneamente trovare il modo per riprendere Beatrice all'asilo, o studiare per quell'esame che proprio non sopporti; oppure ripartire con i turni lavorativi a ferie finite e sempre riprendere Nico a scuola calcio. Eppure nessuno ti augura "Buen camino" e neanche tu lo dici mai. Forse perché il tutto sembra più una corsa a ostacoli,

eppure andrebbe usato. Perché al contrario dell'ormai desueto "Buone cose", il quale è molto più statico riferendosi quasi esclusivamente al presente, questo è un augurio in continuo movimento: guarda al futuro, sottintende la presenza di un obiettivo e rappresenta la condivisione del viaggio. Poi per chi è arrivato a Santiago diviene qualcosa di più che un sa-

luto affettuoso tra pellegrini sullo stesso sentiero. È il ricordo di un percorso interiore forte, nel quale pensi di camminare e basta ma in realtà non fai altro che mandare i piedi avanti. Talmente sicuri su una strada segnata come poche, da lasciar la mente libera di viaggiare in ogni direzione. Ed è questa la parte difficile del Cammino, quella con te stesso.

Da solo pensi talmente tanto da sentire in lontananza l'avvicinarsi del mal di testa e poi basta l'improvvisa visione di una farfalla per farlo scomparire. Quando inizi a camminare alle 5.00, in silenzio, al buio; quando per divagare un po' tiri fuori le cuffiette e dopo timidi sorrisi la riproduzione casuale di Spotify non perdona, torni a sbattere proprio su quel punto.

Quando arrivi in quella piazza in qualche modo inizi a capire che la meta non è la risposta. Appena varchi la porta della Cattedrale realizzi che dall'indomani la sveglia, quando l'alba è ancora lontana, non suonerà. Più ti avvicini alla statua e più pensi che i piedi pian piano potranno iniziare a guarire e che la schiena potrà continuare a reggere la testa anche senza zaino. Quando "abbracci" Santiago ti rendi conto che tutto questo ti mancherà.

Giunti a destinazione nessuno ti dice "ben arrivato", perché sanno che il Cammino, quello vero, non è affatto finito, ma tutti, compreso te, sono perfettamente consapevoli che da ora in poi sarà diverso.







La festa per San Pietro

# L'Eremita ricordato a Trevi

Con i "compari" di Rocca di Botte

di Filippo RONDINARA

Con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Lorenzo Loppa, nella parrocchia di Santa Maria Assunta, sono culminati a Trevi nel Lazio i festeggiamenti in onore di San Pietro Eremita, patrono del caratteristico paese. Tre giorni di straordinaria partecipazione, iniziati con la Messa "in trono", celebrata da mons. Alberto Ponzi, al termine della quale lo stesso parroco è andato a prendere dal reliquiario il busto del Santo Patrono e l'ha mostrato prima ai fedeli presenti e poi l'ha esposto per qualche minuto all'esterno della Chiesa, dove erano presenti altri numerosi fedeli. Non appena il busto è apparso, i fedeli, come da tradizione, hanno iniziato a gridare incessantemente "Evviva San Pietro", mentre il coro parrocchiale e la banda cittadina suonavano l'inno dedicato al santo.

Un secondo momento toccante della festa è stato quello dell'arrivo a Trevi dei "compari" di Rocca di Botte, paese dell'Aquilano dove l'Ere-

mita nacque. I "compari" abruzzesi sono arrivati in corteo all'ingresso del paese accolti dalle autorità civili e religiose, dalla banda e da centinaia di cittadini di Trevi e quindi, in processione, hanno raggiunto la parrocchia dove hanno visitato la cripta di San Pietro e assistito alla solenne celebrazione eucaristica presieduta da don Alberto Ponzi e concelebrata da don Callisto, parroco di Rocca di Botte, e da don Pierluigi Nardi, originario di Trevi.

Alla processione della sera hanno partecipato migliaia di fedeli, provenienti anche dai paesi vicini, con l'intervento anche del prefetto di Frosinone Emilia Zarrilli, rimasta colpita "dal vedere tanta gente emozionata davanti ad un santo eremita che, nel suo cammino di crescita e di vita, ha portato il vangelo tra i popoli".

La festa religiosa, come detto, ha raggiunto il culmine con la celebrazione presieduta dal vescovo diocesano Lorenzo Loppa. Nel corso dell'omelia il presule ha richia-



mato la figura di San Pietro come correttore dei costumi, sottolineando l'importanza dell'impegno della comunità cristiana verso l'educazione delle giovani generazioni

e verso il mondo della scuola. Nel pomeriggio, ancora un apprezzato momento comunitario con il concerto della banda musicale "San Pietro Eremita città di Trevi".

## Festa al Carmelo di Carpineto

### Suor Anna Luisa monaca da 25 anni

di Mario PALLERI

Non c'è monotonia al Carmelo di Sant'Anna in Carpineto Romano, dove s'è vissuta un'altra festa: Suor Anna Luisa dell'Immacolata ha festeggiato 25 anni di professione religiosa. E' stata una bellissima e sentita cerimonia con tanta gente, parenti, amici e molti Carpinetani che con gioia sono accorsi alla Chiesa di S. Giovanni al Carmelo. Ha presieduto la Santa Messa il Prof. Don Dario Vitali celebrando insieme a p. Mario Alfarano - assistente generale delle Monache - p. Sebastian Benchea e i chierici fra Alfredo e fra Giovanni Paolo. Dopo il rinnovo delle promesse vocazionali, non sono mancate le parole e gli auguri per Suor Anna Luisa; la sua scelta di giungere da lontano fino a Carpineto Romano con il parere contrario dai genitori; la madre che dopo dieci anni è riuscita finalmente a superare la sua avversione abbracciando la figlia, rimasta sempre più salda nella scelta del suo cammino carmelitano. E infatti, quando scende in Chiesa, al di là della grata, la si vede sempre sorridente e felice specie quando canta le lodi al Signore. A Suor Anna Luisa dell'Immacolata ancora tanti auguri per la prosecuzione del suo cammino di monaca carmelitana, insieme alle meravigliose consorelle.





Il santuario chiude per la pausa invernale

# A Vallepietra, pozzo di fede e di speranza

Don Alberto Ponzi: "Ecco perché  
in tanti salgono alla Santissima..."

di Igor TRABONI

**S**i avvicina – 2 novembre - la chiusura stagionale del Santuario della Santissima Trinità di Vallepietra (il luogo sacro è di fatto inaccessibile nei mesi invernali per neve e gelo) e abbiamo incontrato il rettore don Alberto Ponzi – che è anche vicario generale della Diocesi e parroco della stessa Vallepietra e del vicino pae-

se di Trevi nel Lazio – per tracciare un bilancio di questa ulteriore stagione di Fede.

«Al Santuario – esordisce don Ponzi – anche quest'anno solo salite non meno di 400mila persone. Un numero che fa di questo speco uno dei luoghi sacri più frequentati in Italia. Neppure il grande caldo dei mesi estivi, che ha colpito anche noi



nonostante l'altitudine, ha fermato queste centinaia di migliaia di fedeli e pellegrini. Abbiamo distribuito circa 70mila comunioni, mentre l'area riservata alle confessioni è stata sempre molto frequentata, così come la nuova Cappella dedicata all'Adorazione. Oltre 350 sono state inoltre le "Compagnie" arrivate da ogni dove», aggiunge il rettore con particolare riferimento a questi gruppi di fedeli devoti alla Santissima Trinità e presenti nel Lazio, ma anche

in Abruzzo, Molise, Campania. Ma perché in tanti continuano a scegliere questo santuario, incastonato tra i monti e lontano dalle grandi strade di comunicazione? Don Alberto un'idea ben precisa se l'è fatta: «Vengono qui perché trovano il luogo adatto per dire grazie e per chiedere grazie. Un grazie per i doni della vita, ma anche una richiesta di fronte alle difficoltà che la vita stessa presenta. I problemi sono tanti, inutile nascondere, sia per le famiglie che per





i giovani. Questi ultimi vengono soprattutto per chieder la grazia di un lavoro, per poter così anche loro sperare di poter mettere su famiglia. i giovani sentono fortissimo questo attaccamento alla Santissima, perché spesso viene loro trasmesso dai genitori, dai nonni. Mi colpisce vedere ancora tanta gente arrivare al santuario a piedi, da Vallepietra, oppure compiere a piedi nudi l'ultimo tratto del percorso: un sacrificio che è sinonimo di una grande fede popolare sempre più autentica, da rivalutare».

Oltre a personaggi famosi, dal card. Ruini che anche quest'anno è venuto a campioni dello sport e divi dello spettacolo che amano confondersi tra i pellegrini comuni, il Santuario accoglie anche tanti turisti e semplici visitatori. «Vengono qui perché tappa di escursioni al monte Autore o nei sentieri circostanti e tutti restano rapiti non solo dalla bellezza del luogo, ma anche proprio dai fedeli e da questa devozione autentica. un po' iniziano a convertirsi anche loro...».

Accogliere quasi mezzo milione di persone nel lasso dei mesi primaverili ed estivi richiede comunque un impegno considerevole, continuo. Ma don Alberto ponzi ha alcuni... assi nella manica, ad iniziare dalla presenza delle suore Cistercensi. le religiose, che hanno la casa madre ad Anagni, sono presenti al santuario per tutto il periodo estivo e danno una mano enorme nella liturgia e nell'accoglienza ai pellegrini. Così come va sottolineato il



ruolo di tanti volontari che, soprattutto ad agosto e nei fine settimana quando più massiccio è l'afflusso dei fedeli, si prestano a qualsiasi necessità, senza mai guardare l'orologio.

"E così anche quest'anno - chiosa il nostro interlocutore - è andato davvero tutto bene, senza alcun incidente di percorso. inoltre, abbiamo aumentato l'accoglienza ai pellegrini prendendo in gestione, per i servizi igienici, i vecchi locali dell'Oasi situati sopra al parcheggio

grande per auto e bus».

Ultime settimane di apertura che culmineranno domenica 29 ottobre con il saluto alle Compagnie dei pellegrini, con il

rito presieduto dal vescovo Lorenzo Loppa. La Messa conclusiva della stagione sarà invece quella della mattina del 2 novembre, commemorazione dei defunti.



**CITEM Impianti S.r.l.**

*Costruzioni  
Impianti  
Termoidraulici  
Elettrici  
Manutenzioni  
&  
Condizionamento*

[www.citemimpianti.it](http://www.citemimpianti.it)

Sede Amministrativa:  
S.S. 155 per Fuggi, km. 3,500  
03011 Tecchiena di Alatri (FR)  
Tel. 0775.408155-404069-403100  
Fax 0775.459608



Ad Anagni giovani Ac da tutta Italia

# In cammino. In ascolto di Qualcuno

Quattro intense giornate per il campo nazionale

di Giulia ROSSI

“L’incanto sarà godersi un po’ la strada”.

Queste parole di Cesare Cremonini possono ben riassumere lo spirito che ha accompagnato noi giovani e gli studenti del Movimento studentesco di Azione Cattolica nelle quattro giornate del Campo Nazionale che si è tenuto ad Anagni dal 28 al 31 luglio.

“Ricalcola Percorso” il tema dei giovani, “Mi fa volare” quello del MSAC.

Accomunati dall’entusiasmo ci siamo messi in cammino, in ascolto di Qualcuno che ha qualcosa da dirci, oggi, qualcosa di importante, di bello, di grande, qualcosa che ci riempie il cuore ed è capace di darci occhi nuovi. Abbiamo condiviso la gioia di scoprirci ricercatori di ciò che può permettere un autentico salto di qualità nel meraviglioso viaggio della nostra esistenza, l’incanto che può farci vivere da innamorati perché consapevoli di

essere figli di un Amore grande e di far parte di una storia Santa.

In questo piccolo ma intenso percorso fatto di domande, riflessioni, confronti interdiocesani, propositi, sono stati gli sguardi e le parole di assistenti e sacerdoti la carezza più bella che ci ha accompagnato sempre.

“Siamo persone che cercano Gesù” ci ha ricordato Don Salvatore Miscio, assistente regionale del Settore Giovani della Puglia. Siamo parte di quella folla seduta

ai piedi della montagna, quella folla che Gesù guarda mentre parla ai Suoi. Il *dis-cepolo* è colui che non smette mai di *dis-cernere* e quindi di cercare. Don Salvatore ci ha fatto riscoprire discepoli nel significato etimologico del termine, ricercatori di una fede autentica e del Senso vero che sta in fondo alla vita quotidiana fatta di affanni e preoccupazioni: la ricerca del Regno di Dio e la Sua giustizia. “A chi cerca il Signore non manca alcun bene” recita il Salmo 33. Dall’aspetto personale siamo poi passati ad affrontare quello associativo. A questo proposito illuminante è stato il momento di approfondimento con il presidente nazionale Matteo Truffelli. Partendo dall’interrogativo di cosa fosse l’Azione Cattolica e usando come bussola gli strumenti dello Statuto dell’Associazione, la sua storia e l’assemblea nazionale, abbiamo riflettuto sulla missione che ci accomuna tutti, da Nord a Sud, la missione evangelizzatri-

ce. “Bisogna capire nella propria vita la necessità dell’Annuncio” ha con forza sottolineato il Presidente, e “Mettersi in ascolto della vita delle persone, dei giovani, delle loro famiglie”. “L’AC” ha concluso Truffelli “sta nel mondo per farsi carico del mondo di oggi”.

Tutte le parole ascoltate hanno scavato una strada anche nel cuore, alternate con i vortici di pensieri e sentimenti in un movimento di “andata e ritorno”, titolo che ha introdotto la riflessione biblica guidata da don Tony Drazza, assistente nazionale del Settore giovani. “Non bisogna rimpiangere partenze né sognare chissà quali mete” ammette don Tony, “L’incanto è il cammino”. Ed è stato proprio così anche il campo stesso: un viaggio breve ed intenso, colorato e ricco di sorrisi, lacrime e tante meravigliose foto scattate quasi per voler catturare la magia di certi attimi che faranno ormai parte di noi per sempre.

“Quanto il mio cuore è





stato innamorato delle persone che ho incontrato?" ci ha interrogato Don Tony, insistendo sull'incanto che può risvegliare in noi la meraviglia di avere uno sguardo innamorato sulla vita per capire davvero la differenza tra "Incastrare le cose" e "riempirla". "Il compito dell'Ac" ha poi concluso l'assistente, "è quello di permettere che qualcuno incontri Gesù".

Per essere pronti a questa missione così importante è necessario fare un discernimento, interiore prima, comunitario poi. *Discernimento* è infatti la parola chiave che ha animato i vari momenti di confronto, in particolare quello con Padre Ugo Bianchi, sj. Con l'immagine di un setaccio che separa ciò che è necessario da ciò che non lo è, il gesuita ci ha invitato a "Riconoscere, Interpretare, Scegliere". Solo dopo aver affrontato il viaggio dentro di noi si può arrivare alla pace vera che infiamma il cuore per Cristo Amore e quando si percepisce la Sua presenza è veramente Consolazione spirituale, quella che riempie gli occhi di lacrime di commozione e il cuore di serenità.

Un ultimo sguardo è stato rivolto all'imminente sinodo dei giovani. "Anche nel cuore del più giovane abita lo Spirito di Dio che parla all'uomo" ha sottolineato Don Michele Falabretti, direttore del servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI. L'ascolto è fundamenta-



le, il *camminare insieme* la parte migliore, ma la vera magia è la fede, linfa vitale che nell'AC unisce tutti, grandi e piccoli, vicini e lontani. La fede fa ricalcolare i nostri percorsi fino a spiccare il volo.

"Accresci Signore la nostra fede" abbiamo spesso ripetuto nelle celebrazioni che hanno riempito le giornate del campo. Nella preghiera che vivevamo alla fine di ogni giorno anche il silenzio diventava dono e opportunità di scavarsi dentro. In ginocchio da-

vanti al Signore non esistevano differenze di età o provenienza... eravamo tutti figli Suoi perché "Egli ci ha fatti e noi siamo Suoi".

E mentre il silenzio più ci scavava e più ci riempiva, delle piccole luci brillavano davanti ai nostri occhi... erano le immagini di quattro grandi testimoni: Santa Gianna Beretta Molla, Beato Josef Mayr-Nusser, Beato Pier Giorgio Frassati e la Beata Itala Mela. La voce di don Michele Pace, assistente nazionale del MSAC, ci leggeva le

loro biografie. "È proprio vero che l'amore è il sentimento più bello che il Signore ha posto nell'animo degli uomini" diceva Santa Gianna. Ed è proprio nei momenti di preghiera che l'Amore con la A maiuscola ha abitato in noi e nel silenzio interrotto soltanto dal battito dei nostri cuori in festa e dalle voci che si univano in un solo coro di lode per il nostro Re, Lo vedevamo seduto in mezzo a noi.



Prosegue il viaggio attraverso i patroni  
della Diocesi

# Maurizio veglia su Acuto

Diverse le tradizioni legate al santo

di don Marcello CORETTI

La fonte principale pervenutaci circa San Maurizio e la celebre Legione Tebea da lui capeggiata è costituita dalla "Passio Acaunensium martyrum" scritta da Sant'Eucherio vescovo di Lione (450-455 ca) e da lui comunicata a Salvio, secondo vescovo di Octodurum (odierna città svizzera di Martigny), del cantone svizzero del Vallese, affermando che a quel tempo la tradizione orale in merito era già attestata da almeno un secolo.

Secondo la narrazione di Eucherio, Maurizio e compagni facevano parte della legione detta "tebea", che l'imperatore romano Massimiano Ercoleo aveva trasferito con altre truppe dall'Oriente in Gallia per perseguire i cristiani. Giunti ad Agaunum (odierna Saint-Maurice-en-Valais), presso Octodurum, oltre il passo alpi-

no del Gran San Bernardo, Maurizio e tutti i componenti della legione, essendo cristiani, si rifiutarono di proseguire non volendo prestarsi all'iniquo proposito dell'imperatore. Infuriato, costui ordinò lo sterminio dell'intera legione di 6600 soldati. La cifra per quei tempi è del tutto anacronistica. E' da escludere che si trattasse di una legione completa (che del resto numericamente non avrebbe



potuto raggiungere allora non più di mille uomini).

Un'altra tradizione ri-

salente al sec. IX riferisce che a seguito dell'insurrezione dei Bagaudi, scoppiata in





Gallia nel 286, Diocleziano incaricò Massimiano di reprimerla e per potenziarne le truppe gli mandò la Legione Tebea i cui membri, come dice il nome, erano stati reclutati nell'Egitto settentrionale ed erano di religione cristiana. Raggiunta Octodorum, Massimiano diede ordine ai suoi uomini di compiere un sacrificio in onore degli dei per impetrare da loro il successo della spedizione in corso.

Questi valorosi seguaci di Cristo, senza eccezioni, rifiutarono fermamente di sacrificare a degli dei pagani in cui non credevano e si ritirarono dunque nella vicina Agauno guidati dal loro "primicerius" e portavoce Maurizio. L'imperatore li invitò ripetutamente, ma invano, a tornare sui loro passi ed infine ordinò la loro decimazione. Ma i soldati, incoraggiati da Maurizio e dagli altri ufficiali, furono irremovibili dalla

loro decisione sino alla fine.

Il Martyrologium Romanum, nella sua ultima edizione, si limita a citare esplicitamente i nomi di Maurizio, Candido, Essuperio e del veterano Vittore, quest'ultimo forse proveniente da un'altra legione ma ucciso anch'egli in quanto dichiaratosi cristiano.

Maurizio ed i suoi compagni avevano comunque scritto all'imperatore una lettera onde spiegargli le valide motivazioni della loro ribellione: "Siamo tuoi soldati, ma anche servi di Dio, cosa che noi riconosciamo francamente. A te dobbiamo il servizio militare, a lui l'integrità e la salute, da te abbiamo percepito il salario, da lui il principio della vita [...]. Metteremo le nostre mani contro qualunque nemico, ma non le macchieremo col sangue degli innocenti [...].

Noi facciamo professione di fede in Dio Padre

Creatore di tutte le cose e crediamo che suo Figlio Gesù Cristo sia Dio. Siamo stati spruzzati dal sangue dei nostri fratelli e commilitoni, ma non ci affliggemmo, alzammo le nostre lodi perché erano stati ritenuti degni di dipartire per il loro Signore Dio. Ecco deponiamo le armi [...] preferiamo morire innocenti che uccidere e vivere colpevoli [...] non neghiamo di essere cristiani [...] perciò non possiamo perseguitare i cristiani". Assai probabilmente Eucherio inventò le parole con cui i martirizzanti espressero le loro rimostanze, affermando che rifiutarono di uccidere dei cristiani che in realtà non erano nemici dell'autorità imperiale e non menzionando i Bagaudi. Inoltre la "passio" più tardiva aggiunse al gruppo i nomi di Innocenzo e Vitale, in quanto i loro corpi vennero rinvenuti dopo secoli nella vallata del Rodano. Co-

munque, anche se i numeri citati paiono esagerati ed alcuni dettagli della leggenda furono aggiunti nel V secolo, sembra effettivamente essersi verificato un effettivo spargimento di sangue cristiano alla base della tradizione.

La devozione a S. Maurizio si sviluppa in sede locale dal secolo XVI, quando gli abitanti di Acuto attribuirono alla sua protezione l'incolumità dalla distruzione ad opera dell'esercito spagnolo. La tradizione che invece pretendeva di collegare il culto di S. Maurizio all'apporto dei profughi di Vico Moricino in Anagni, e riferita da Pietro Zappasodi in "Anagni attraverso i secoli", è priva di ogni fondamento. Un decreto del vescovo di Anagni del 20 settembre 1740 ricorda l'antica tradizione del culto di San Maurizio e ne conferma la nomina a Protettore del paese.



Il ricordo di Minnucci

# Ciao Gigino, la voce di Alatri

Una vita dedicata alla tv

di Claudia FANTINI

**N**egli ultimi giorni di vita Gigino ha voluto il libro di Pinocchio vicino al suo letto, sul comodino. Anche in ospedale. Si ostinava a dire che non lo aveva mai letto e che era venuto il momento di farlo, lo aveva comprato e lo aveva messo lì, pronto per essere sfogliato. Ma, dopo aver conosciuto innumerevoli libri, che cosa lo affascinava tanto di Pinocchio? Il vecchio Geppetto rassegnato e forte insieme, oppure le verità del grillo parlante? Le avventure continue del burattino, le difficoltà della vita, il teatro protagonista del libro, la crescita e la trasformazione di Pinocchio, l'amicizia? Oppure il bisogno di tornare bambino.

Dopo la seconda settimana trascorsa in ospedale, impossibilitato a venire in redazione, ho deciso di leggergli qualche pagina del libro di Pinocchio pro-

prio durante la trasmissione che curavamo insieme "Claudia e io" (dove "io" ovviamente stava per Gigino). Quella trasmissione l'ho interamente dedicata a lui e l'ho chiusa con queste parole: "Pinocchio è un libro complesso che può essere letto da tutti: grandi, piccini e grandissimi come Gigino Minnucci". ... Ma, in realtà, tutte le trasmissioni che ho registrato dopo che si era amma-



lato erano fatte perché lui le vedesse e le giudicasse e potessimo commentarle insieme. Ad oggi non ho ancora ripreso ad andare in tv. Ma so che lui lo vorrebbe. "Claudia e io" andava in onda da tre anni, perché lui l'aveva voluta.

Per Gigino Minnucci la televisione era la vita.

E mi incitava a vivere questa esperienza con lui o senza di lui. Mi incitava a non abbandonarla. Ha sempre visto la televisione come una grande opportunità. Noi ci siamo conosciuti lì, davanti ad una telecamera. Quando mi presentavo agli abitanti di Alatri per le elezioni cittadine del







1994.

Il "Lunedì sera" in quel momento fu fondamentale: era un punto di riferimento ineludibile per tutti. E Gigino amava entrare nelle case degli alatriesi. C'erano alcune giornate d'estate, quando in tutte le case c'erano le finestre aperte, che tu passavi per il centro storico, a piedi magari, e sentivi la sua voce rimbalzare da una casa all'altra, da una finestra alla seguente. E non solo ad Alatri. Aveva un'attenzione particolare per tutti gli abitanti del circondario e si soffermava con gran piacere a raccontare le storie della gente dei paesi limitrofi. Non possiamo dimenticare, d'altra parte, che la sua era la più longeva delle trasmissioni italiane anche prendendo in considerazione quelle della Rai. Non c'è un'altra trasmissione che sia andata in onda per più di trent'anni, senza posa, senza strappi, tutti i lunedì sera.

Per "Il lunedì sera" Gigino si preparava con grande attenzione. Incominciava a prepararsi dal giorno dopo, il martedì, e piano piano, per tutta la settimana, costruiva la sua scaletta. Da vent'anni era in pensione e, da allora, questo era il suo lavoro principale. Un lavoro che lo assorbiva completamente. Programmava le uscite per raccontarle al Lu-



nedì sera, o non usciva affatto perché stava scrivendo il Lunedì sera. Quando arrivava in redazione era pronto. Portava nella sua cartellina di pelle tre copie della scaletta della trasmissione: una per sé, una per la regia e una per la sua co-conduttrice. E la analizzava insieme agli altri, così che tutti sapessero in anticipo cosa fare e come intervenire. Niente era lasciato al caso.

Ora che lui se ne è andato nessuno si chiede se la sua trasmissione riprenderà: è impossibile. Troppo difficile per essere gestita da una persona sola! E poi, troppo difficile trovare una persona che ami il suo paese come lui l'amava e abbia le conoscenze storiche, linguistiche e professionali che lui aveva. L'emittente televisiva Ernica TV, guidata da Massimo Fiorenza, ora si riprenderà dal dolore e continuerà il suo

percorso più forte di prima. Gigino ne sarà veramente contento. Con il padre di Massimo, Antonio, ha fatto di tutto per portarla ai livelli che meritava e si rammaricava al pensiero che la sua città non valutasse a pieno questa eccellenza. Come lui desiderava, quindi, "Claudia e io" tornerà sugli schermi insieme a tante altre nuove iniziative editoriali. Ma di Gigino Minnucci a lungo si sentirà la mancanza.

Un aneddoto tra i tanti (lui amava moltissimo le piccole storie quotidiane). Vittorio Cataldi, il libraio di Alatri, mi ha detto di essere già preoccupato per Natale. Ogni anno da sempre, non ricorda da quando, di sicuro già da quando era bambino, Gigino era l'ultimo cliente della libreria nella sera della vigilia di Natale: il 24 dicembre. Vittorio ricorda che il padre,

Gaudenzio, arrivava sempre in ritardo alla cena della vigilia perché aveva aspettato Gigino. Un anno era andato addirittura a richiamarlo in piazza per dirgli di affrettarsi perché stava per chiudere, tanto era forte e attesa quella tradizione. E Gigino comprava libri da mettere sotto l'albero per tutta la sua numerosa famiglia, che lo volessero o meno: per la moglie, i figli, i nipoti... E la tradizione era continuata anche con Vittorio, fino allo scorso anno. Ora Vittorio ha paura della fine di questa storia e mi ha confidato che si inventerà qualcosa perché i libri di Gigino arrivino comunque nella sua casa la sera di Natale. Perché come nelle favole più belle, come in Pinocchio, come in tv, la storia si concluda con un happy ending.

## ATTUALITÀ

L I B R I

VERDE CLANDESTINO

IL VERDE  
CLANDESTINO

Vogliamo addomesticare tutto, natura compresa. Ci aspettiamo sempre che il contesto ci somigli e si comporti come noi vogliamo. Così quando un filo d'erba sbucca lì dove noi pensiamo che non dovrebbe, tra il marciapiede e la strada, tre due pietre, corriamo subito ai ripari strappandolo o chiedendo ad altri che strappino l'erba cattiva. Ma la natura, quando può, si riprende il suo. Lo dicono chiaramente i 6 autori di Verde clandestino (Neos Edizioni, 104 pagine, 13 euro). Lo ha già fatto con Cernobil: il paese, dopo il disastro nucleare, si è trasformato in pochi anni in un bosco fitto abitato da animali selvatici. Hashima, l'isola giapponese più popolosa al mondo in percentuale durante l'estrazione del carbone negli anni 60, una volta chiusa l'industria, è divenuta una città fantasma dove il verde indisciplinato ha riavuto la meglio sul cemento armato. E gli studiosi ritengono che se Londra fosse improvvisamente abbandonata sarebbe conquistata dalla natura in meno di 250 anni. Le piante rampicanti farebbero crollare i ponti, il Tamigi uscirebbe dai margini e la città tornerebbe ad essere quello che era prima dell'arrivo dei Romani: una palude. Ma senza andare lontano basta guardare il nostro orto o il nostro giardino, un periodo di pochi mesi senza cure è sufficiente per ritrovare un ambiente selvaggio.

MIGRANTI E GIOVANI  
AD ALATRI

di Marta MANGIAPELO



Un incontro casuale e fortunato quello tra i migranti ospitati dalla città di Alatri e un gruppo di giovani volontari, che nel giro di pochi mesi ha portato alla costituzione di una nuova Associazione, "Asterione", che ha deciso di fare dell'integrazione e della solidarietà il proprio manifesto.

Non poche sono state le difficoltà riscontrate in questo nuovo approccio ai tabù del fenomeno migratorio, prima fra tutte la comunicazione; da qui la decisione di dedicare il primo progetto all'insegnamento della lingua italiana. Le lezioni sono cominciate in via del tutto informale, grazie alla collaborazione di studenti univer-

sitari e non, che su base volontaria, hanno messo a disposizione le proprie conoscenze e utilizzato i pochi mezzi reperibili per porre le basi a un indispensabile dialogo interculturale. L'entusiasmo con cui i migranti hanno accolto questa iniziativa ha dato il via a un pieno flusso di idee, che "Asterione" si ripropone ora di realizzare: la creazione di laboratori artigianali e artistici che possano impegnare i migranti e valorizzare le loro capacità, l'inserimento dei ragazzi nelle varie attività sportive presenti sul territorio, la musica e il teatro come fondamentale mezzo di espressione e le interviste per raccontare le storie d'oltremare. Nondimeno sarà il tempo dedicato allo svago, promuovendo eventi come quello tenutosi il 18 Agosto scorso nel rione di Santa Lucia, che ospita gran parte dei migranti. Un'occasione per conoscersi e per conoscere i sapori e i ritmi dell'Africa in un clima di sana allegria e partecipazione, che lascia intravedere, nascosta dietro quel "manifesto" così impegnativo, l'unica vera parola chiave: Amicizia.



Dal 6 all'8 ottobre si è tenuto a Bastia Umbra il **Salone del Turismo Rurale Eco Natura 2017**, con il patrocinio dell'Unesco. Nello stand della Regione Lazio è stata presente anche l'associazione RES Ciociaria, rete economia solidale, che ha coordinato la partecipazione dei comuni di Alatri, Veroli, Patrica, Castro dei Volsci, Lenola, Ripi, Trevi nel Lazio, del Parco dei monti Simbruni, e di alcune realtà locali espressione autentiche del turismo locale

Per tutta la giornata del 6 ottobre il gruppo ciociaro è stato coadiuvato dall'impresa turistica simulata dell'Istituto di **Istruzione Superiore Pertini di Alatri**, l'agenzia **Pertini travel**. Una bella finestra che tende a favorire l'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro e a soddisfare le esigenze del territorio in ambito turistico. Gli studenti della sede

ITE con entusiasmo hanno colto l'opportunità per prendere informazioni di prima mano sui viaggi e sui turisti. Con passione e attenzione hanno aiutato nell'allestimento del banco riservato alla regione Lazio e hanno dato informazioni a quanti ne facevano richiesta. Hanno esposto anche il materiale prodotto dalla scuola stessa: proposte di viaggio per turisti in genere e studenti in particolare nell'area della scuola. I loro dépliant erano anche tradotti in ben cinque lingue. Gli studenti hanno anche avuto modo di godere dei momenti di approfondimento con gli esperti nei diversi ambiti (dal turismo ciclabile ai cammini, dalle cd Mappe emozionali al wedding tourism, al turismo sportivo e delle stelle) e una bella amicizia hanno stretto anche con la responsabile dell'Ufficio turismo della Regione Lazio, Adriana Gaudino.

Il Salone del Turismo Rurale Eco Natura 2017 era dedicato al viaggio sostenibile e responsabile, alla vacanza rurale, a stretto contatto con la natura, con le tradizioni e l'autenticità dei territori. Oltretutto proprio il 2017 è stato proclamato dall'ONU l'anno del Turismo Sostenibile, con lo slogan "Viaggiare, divertirsi, rispettare".



**STUDENTI  
DI ALATRI PER  
IL TURISMO RURALE**



**ATTUALITÀ  
LIBRI**



**LA CUCINA  
DELLA MIA  
FAMIGLIA**

di Elio VELLUCCI

L'autore è molisano, ciociaro, toscano... ha viaggiato per motivi di famiglia e sin da piccolo, nei diversi luoghi si sentiva a casa solo mettendo le mani in pasta insieme alla madre. Ovunque ha cercato di capire la gente, il loro modo di vivere, gli usi e i costumi, ma soprattutto i gusti culinari.

Il libro è una sorta di viaggio, un percorso gastronomico in tre atti: il primo atto è ambientato a Sepino, la cui cucina è caratterizzata da tanta pasta, verdure e qualche dolce. Il secondo atto ad Alatri, di cui l'autore ricorda i carciofi alla giudia e la polenta ciociara, le "ciammaruche".

Il terzo atto è a Piombino, dove in cucina primeggia il pesce. È una storia nello spazio ma anche nel tempo e che dal dopo guerra arriva agli anni del boom economico. E alla fine di ogni atto, fuoriscena, aneddoti, intermezzi e ricette. ... perché come dice l'autore citando un vecchio detto del sud: Quando si mangia si combatte con la morte. Di Alatri ricorda il venerdì Santo, l'Acropoli, dietro le mura e i fratelli Baldassarre e per ogni luogo un gusto, un piatto, una ricetta. Anche l'immagine di copertina appartiene ad Alatri, ad un alatrese...

Accademia Bonifaciana

# Un Bergoglio ospite di Anagni

Si tratta del cugino del Papa con lo stesso nome

a cura della REDAZIONE

**J**orge Bergoglio, cugino di papa Francesco, ha fatto visita ad Anagni su invito dell'Accademia Bonifaciana. Avvocato e docente di diritto romano, 80 anni portati con



disinvoltura, Jorge Bergoglio – che del cugino pontefice porta per l'appunto anche il nome – è stato accompagnato dal funzionario della Santa Sede Massimo Carbonari ed è stato accolto dal rettore dell'Accademia Bonifaciana, Sante De Angelis.

«La presenza del professor Jorge Bergoglio conferma ancora una volta la buona reputazione e la stima che la Bonifaciana gode da sempre Oltretevere e tra gli amici che l'affiancano da quindici anni. Il cugino del Papa – ha dichiarato il presidente dell'accademia – dopo aver effettuato una visita alla Cattedrale, alla cripta di San Magno, al tesoro, nonché naturalmente al palazzo papale di Bonifacio VIII (dove è stato accolto dalla Madre generale delle suore cistercensi della carità, suor Maria Enrica Rinaldi), alla Sala della Ragione e alla nostra sede di rappresentanza dove gli è stato consegnato il titolo di Senatore Accademico Onorario e di Delegato per la Repubblica di Argentina (incarico che ha accolto davvero con grande soddisfazione), è rimasto commosso per l'accoglienza e l'affetto ricevuto e ha detto che racconterà per filo e per segno tutto a suo cugino Francesco e lo inviterà a visitare Anagni, perché è un gioiello di storia, di arte e di bella gente, soprattutto come quella che ha conosciuto oggi e che piace tanto come carattere sia a lui che a suo cugino».

Oltre alle nomine accademiche, il rettore De Angelis ha donato all'illustre ospite anche delle pubblicazioni e il crest dell'Accademia Bonifaciana, oltre al suo ultimo libro su Gustave Thibon. Il professor Bergoglio si è soffermato a lungo sui busti argentei dei santi patroni Magno e Pietro, ha chiesto informazioni sulla "basilica", il famoso ombrellone delle indulgenze, e ha visitato anche il museo del maestro Tommaso Gismondi (la cui moglie e la figlia erano argentine) accolto dalla nipote dell'artista Valentina Siononato, nonché il laboratorio di Tarsie, accolto dai maestri Carlo e Rita Turri. Una soddisfazione non indifferente per l'istituzione anagnina, con questo momento che Jorge Bergoglio ha voluto dedicare ad Anagni durante la sua permanenza in Italia, nel corso della quale ha incontrato anche i Bergoglio ancora residenti in Piemonte.

La cucina dei Santi

## Lo stoccafisso di San Crispino

di Cristiana DE SANTIS

Il 25 ottobre si celebra la festa di San Crispino e San Crispiniano. Sono due martiri che in passato godevano di molta popolarità, come del resto avveniva per tutti i santi protettori dei mestieri e delle attività artigianali. Come mestiere scelsero, umilmente, di fare i calzoi.

Da Roma si trasferirono in Gallia allora terra di missione. Dopo alcuni anni di soggiorno in Francia, nel 287, furono scoperti e condotti davanti al Prefetto del Pretorio, Rictius-Varus, acerrimo nemico del Cristianesimo. Furono sottoposti a torture ma poiché le sopportarono con molta fermezza e non rinunciarono alla fede cristiana, furono condannati a morte e decapitati. Diventarono patroni dei calzoi e dei ciabattini.

*Ricetta e preparazione***INGREDIENTI PER CINQUE PERSONE:**

kg. 1,500 di stoccafisso già bagnato e pulito  
kg. 1,500 di patate possibilmente tonde, piuttosto grandi uniformi e a pasta gialla  
gr. 400 pomodorini tondi tipo pendolino  
gr. 250 olive verdi con osso  
gr. 600 olio di oliva extra vergine  
due bicchieri di vino bianco (verdicchio)  
sedano - carote - cipolle - aglio - prezzemolo - rosmarino  
- acciughe - tonno - capperi - timo - origano  
sale pepe e un pizzico di peperoncino piccante frantumato

**PREPARAZIONE:**

- tagliare il pesce stocco a pezzi uniformi come dei grossi quadrettoni, già pulito dalla lisca e le spine più grandi, salare, pepare anche con pochissimo peperoncino;
- tagliare a metà i pomodorini, salare pepare e condire con un pochino di olio unendo il timo e l'origano;
- sbucciare le patate, tagliare a grandi spicchi possibilmente di dimensioni uguali, salare pepare e condire;
- preparare un trito con tutti gli odori a disposizione unitamente alle acciughe, al tonno e ai capperi, diluire il composto con abbondante olio, unire il tutto allo stoccafisso già tagliato girando manualmente in modo tale che tutti i pezzi si insaporiscano bene;
- predisporre in una teglia da forno i pezzi di stocco con la pelle rivolta verso il fondo della teglia, cospargere una abbondante metà di olive e pomodorini, disporre sopra le patate già condite coprendo bene lo stocco, cospargere con i rimanenti pomodorini e olive, aggiungere il restante olio di oliva e il vino allungato con un pochino di acqua facendo attenzione che raggiunga il fondo della teglia senza togliere il condimento alla composizione;
- infornare e proseguire la cottura per oltre due ore, sarebbe meglio che il forno sia predisposto anche a vapore in modo tale da ottenere una cottura più morbida non troppo asciutta.
- Una precauzione ulteriore va mantenuta nell'impiattare per servire a tavola: prendere i cinque piatti mantenuti in caldo, iniziare a predisporre prima le patate poi si posiziona sopra i pezzi di stocco e bagnare il tutto con il sugo di cottura, (a piacere si possono mettere un paio di fette di pane tostato cosparsi di buon olio di oliva extra vergine). Il tutto accompagnato da un buon bicchiere di vino di San Crispino!